

Antonio Buratti, commerciante di Capranica, è deceduto l'11 settembre dopo lunga odissea in ospedale

Morto dopo caduta da bici, aperta indagine

CAPRANICA

La Procura di Roma ha aperto un procedimento penale per omicidio colposo, al momento contro ignoti, per la morte di Antonio Buratti, 70 anni, di Capranica, dov'era conosciuto e ben voluto da tutti anche per la sua attività commerciale, gestiva l'omonimo supermercato di famiglia per la catena Carrefour. Nella mattinata di domenica 3 settembre Buratti stava effettuando un'uscita con la sua bicicletta assieme ad altre tre persone e si trovava in aperta campagna nei pressi di Tre Croci, a Vetralla, quando ha avuto la sventura di imbarcarsi in un ramo sporgente che si è infilato nella corona del cambio, facendolo cadere. Che la caduta fosse una cosa seria lo si è intuito subito perché il settantenne, pur essendo rimasto inizialmente cosciente, non riusciva più a muovere le gambe. Sono stati allertati i soccorsi e i sanitari del 118, dopo averlo stabilizza-



Antonio Buratti

Capranica sulla dinamica dell'incidente. La degenza di Buratti, tuttavia, si è presto trasformata in una via Crucis. I medici, dopo gli accertamenti di rito, Tac e risonanza magnetica, hanno riscontrato al paziente una grave lesione a una vertebra, che gli comprimeva il diaframma impedendogli di respirare autonomamente, e un edema polmonare, ricoverandolo in Terapia intensiva, sempre intubato e sedato. L'indomani Buratti è stato condotto ad effettuare una risonanza magnetica più approfondita su tutta la

colonna vertebrale ma, a quanto riferito ai familiari, il respiratore sarebbe stato avvicinato troppo al macchinario dell'esame e si sarebbe rotto; non potendo monitorare la respirazione, la risonanza è stata sospesa, e non essendo possibile sistemare il guasto, si è deciso di richiedere il trasferimento ad altro ospedale: alle 19,30 di lunedì 4 settembre il noto commerciante è stato quindi elitrasmortato al Gemelli di Roma, e ricoverato sempre in Rianimazione. Inizialmente le sue condizioni erano stabili e, anzi, i medici hanno informato

la famiglia che mercoledì Buratti sarebbe stato sottoposto ad un intervento chirurgico per applicargli due placche alla vertebra lesa. Ma anche questa operazione all'ultimo è stata sospesa perché al paziente la notte precedente era salita la febbre: gli sono state riscontrate una polmonite e, soprattutto, una grave infezione con la presenza di ben quattro batteri, con conseguente inizio di una massiccia terapia antibiotica. Ma i farmaci aggressivi che gli sono stati somministrati - ne sono stati provati diversi - hanno avuto ricadute pesanti su diversi organi quali reni e polmoni, che sono andati presto in sofferenza, fino al tragico epilogo: alle 21,30 di lunedì 11 settembre Antonio Buratti è spirato. E' stata la stessa Procura di Roma, informata dai carabinieri dell'incidente e poi del decesso, ad aprire un fascicolo: il sostituto procuratore ha anche disposto l'autopsia, effettuata venerdì. I familiari, per fare piena luce, si

Registro dei tumori

La Cisas scrive alla Asl "Deve essere aggiornato"

VITERBO

Aggiornare immediatamente il registro tumori della Asl di Viterbo. E' quanto chiede il sindacato Cisas al direttore del Dipartimento prevenzione dell'azienda sanitaria Augusto Quercia, alla luce di quanto pubblicato da questo giornale sull'elevata mortalità per cancro nella Tuscia rilevata da un'indagine realizzata dalle Università di Bologna e Bari insieme al Cnr.

"Leggiamo con preoccupazione sui giornali che è quella di Viterbo la provincia del Centro Italia più colpita dai tumori - afferma il segretario provinciale della Cisas -. Così è secondo dati riferiti al decennio 2009-2018. A Civita Castellana, epicentro del distretto industriale, negli ultimi tempi colpita da molti lutti, si è registrato un numero a dir poco allarmante di morti per tumore, anche in giovane età. Non c'è praticamente famiglia civitonica che non abbia avuto negli ultimi anni morti o malati di cancro".

Tutto ciò premesso, Perazzoni, in una lettera aperta inviata anche al capogruppo di FdI in Regione e al commissario della Asl di Viterbo, rivolge a Quercia tutta una serie di domande: "Perché il registro tumori non è stato aggiornato dopo il 2020? Quando vorrà attivarsi, insieme al direttore Cure primarie, per affrontare quella che risulta essere un'emergenza che ne aggraverebbe un'altra? Ci riferiamo ovviamente alle liste di attesa bibliche che per rispondere a questa situazione si allungerebbero ulteriormente. Perché ha impegnato importanti risorse economiche e di personale medico per occuparsi di prevenzione del rischio fumo - peraltro di competenza del servizio dipendenze - a danno della prevenzione della sicurezza e salute sul lavoro?". Ancora: "I volumi di attività e i risultati giustificano l'investimento aziendale nella prevenzione del fumo? E come si giustificano i 55 mila euro spesi per acquistare 3 spirometri nuovi? Quante spirometrie venivano fatte prima e a quanto ammonta il fabbisogno reale annuo?".

In attesa di una risposta dettagliata, Perazzoni ritiene opportuna una riflessione ulteriore da parte della direzione aziendale, e non solo, sulla delibera 894/2023.

Ovvero quella relativa al "conferimento di incarico professionale di consulenza, di ricerca, di verifica, di controllo e promozione della salute negli ambienti di lavoro" che dispone aumenti di circa 5-6000 euro annui ai diversi medici "cooptati", nonché sul premio concesso al responsabile del centro antifumo, il quale "con i 40 punti assegnati (molti di più di un chirurgo) ottiene un incremento tabellare di circa 15-16 mila euro annui", conclude Perazzoni.

M. C.

L'incidente a Tre Croci

a causa di ramo sporgente finito tra gli ingranaggi del cambio

to, intubato e sistemato in barella, lo hanno caricato nell'eliambulanza trasportandolo all'ospedale di Belcolle: i compagni che si trovavano con lui, più tardi, sono anche stati sentiti dai carabinieri di

Capranica sulla dinamica dell'incidente. La degenza di Buratti, tuttavia, si è presto trasformata in una via Crucis. I medici, dopo gli accertamenti di rito, Tac e risonanza magnetica, hanno riscontrato al paziente una grave lesione a una vertebra, che gli comprimeva il diaframma impedendogli di respirare autonomamente, e un edema polmonare, ricoverandolo in Terapia intensiva, sempre intubato e sedato. L'indomani Buratti è stato condotto ad effettuare una risonanza magnetica più approfondita su tutta la

Oggi pomeriggio i funerali

Si svolgeranno alle 16 nella chiesa di San Giovanni

sono affidati, attraverso il consulente Matteo Cesarini, a Studio3A-Valore spa. I funerali si svolgeranno oggi alle 16 nella chiesa di San Giovanni, a Capranica.

B. M.

I giudici amministrativi hanno dato ragione a un migrante, smentendo Prefettura e ministero Gli revocano l'accoglienza, fa ricorso al Tar e vince

di Massimiliano Conti

VITERBO

Aveva violato per due volte le regole del centro di accoglienza della Tuscia dove era ospitato: in un primo circolo, il 5 aprile di quest'anno, aveva utilizzato un fornello elettrico per cucinare; in una seconda, il 19 maggio, nella sua stanza era stato scoperto materiale "atto alla preparazione di cibi cucinati". Per questi motivi la prefettura di Viterbo, il 23 maggio, aveva revocato le misure di accoglienza concesse a un cittadino pakistano. Il quale ha impugnato il provvedimento davanti al Tar del Lazio ottenendone l'annullamento. E' una sentenza dalle importanti implicazioni per la protezione dei diritti dei richiedenti asilo in Italia, quelle emessa dal tribunale amministrativo regionale il 13 settembre censurando il comportamento della prefettura e del ministero dell'Interno. Nel sottolineare l'importanza di allineare la legislazio-



ne nazionale a quella europea e alle decisioni della Corte di giustizia dell'Ue, i giudici della sezione prima ter del Tar hanno riconosciuto il principio di proporzionalità e la dignità umana nelle decisioni riguardanti le misure di accoglienza. La revoca di quest'ultima, come detto, era stata decisa dalla prefettura a seguito della violazione delle regole del centro ospitante. Il cittadi-

no pakistano, tramite il suo legale, l'avvocato Margherita Condemni, ha basato il ricorso su diverse argomentazioni: innanzitutto ha sostenuto che la revoca delle misure di accoglienza violava l'articolo 23 del decreto legislativo 142/2015, in relazione all'articolo 20 della direttiva Ue 2013/33E; ha poi contestato l'eccesso di potere, il travisamento dei presupposti, il difet-

to di istruttoria, il difetto assoluto e comunque l'irragionevolezza e l'arbitrarietà della motivazione del provvedimento. Il Tribunale nella sentenza fa altresì riferimento a una decisione della Corte di giustizia europea del 12 novembre 2019, la quale ha stabilito che uno Stato membro non può revocare le condizioni materiali di accoglienza, relative all'alloggio, al vitto o al vestiario, come sanzione per violazioni delle regole dei centri di accoglienza. Questa decisione è stata fondata sull'articolo 20, paragrafi 4 e 5, della direttiva 2013/33/Ue e sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ma non è finita: il legislatore italiano ha abrogato la possibilità di revocare le misure di accoglienza in caso di "violazione grave o ripetuta delle regole della struttura", introducendo sanzioni meno gravi come il trasferimento in un altro centro, sempre in linea con la decisione della Corte di giustizia.